

Corriere della Sera - Giovedì 12 Dicembre 2024

Auto, l'apertura di Bruxelles

**«Siamo pronti a lavorare
sull'addio a benzina e diesel
senza penalizzare le aziende»**

L'intervista

dalla nostra corrispondente **Francesca Basso**

Il vicepresidente Séjourné: le imprese italiane punto di riferimento

BRUXELLES «Ho scelto l'Italia come mia prima missione fuori dal Belgio. Poi andrò in Polonia, Francia e Germania. L'Italia è terza in Europa per la chimica ed è una delle principali potenze industriali: un esempio di capacità e abilità di esportazione». Stéphane Séjourné, 39 anni, francese, molto vicino al presidente Macron, è vicepresidente esecutivo della Commissione europea con la delega alla Prosperità e alla Strategia industriale. Oggi è a Milano e visiterà l'impianto chimico della Syensqo a Bollate con il ministro delle Imprese Adolfo Urso e il presidente della Regione Attilio Fontana. Incontrerà anche la Confindustria.

Perché questa visita?

«Il tessuto industriale italiano è motivo di orgoglio per l'Europa, soprattutto negli ultimi anni: è diventato un punto di riferimento per l'industrializzazione, l'occupazione e la capacità di conquistare altri mercati internazionali, per la sua forza di esportazione».

Il settore dell'auto è in sofferenza. Cosa intendete fare?

«L'industria dell'auto ha gli stessi problemi del resto dell'industria europea, che soffre per i prezzi dell'energia troppo alti, per la sovraccapacità produttiva esterna, in particolare cinese, che si riscontra in molti settori come l'acciaio e l'alluminio, e per la concorrenza sleale sul mercato. Vogliamo fare tutto il possibile per abbassare i prezzi dell'energia e garantire la certezza del diritto con clausole di salvaguardia».

Alcuni Paesi tra cui l'Italia chiedono di anticipare al 2025 dal 2026 la revisione delle regole che mettono al bando il motore a scoppio dal 2035. Cosa risponde?

«Dobbiamo essere pragmatici. La presidente von der Leyen avrà un dialogo strategico con i produttori e l'intera filiera, compresi i subappaltatori, nelle prossime settimane per mettere sul tavolo le difficoltà legate alla transizione. Sono pronto a iniziare a lavorare sulla clausola di revisione nel 2025 in modo da essere pronti nel 2026, perché se iniziamo nel 2026, saremo pronti nel 2027. Quindi iniziamo a esaminare i problemi, come farà la presidente».

Italia, Francia e Germania chiedono di eliminare le multe alle case automobilistiche per il 2025 se non raggiungono gli obiettivi di emissione di CO2. È d'accordo?

«I target fissati non sono in discussione. Ma la questione delle multe deve essere risolta in modo pragmatico per non penalizzare i produttori ai quali viene chiesto di fare molto».

Perché una visita a un impianto chimico?

«La chimica è l'industria delle industrie con 1,2 milioni di posti di lavoro in Europa. Nei prossimi cinque anni mi occuperò in modo specifico dei settori che sono in fase di transizione e che sosterrò, sia perché sono in difficoltà, sia perché rappresentano un interesse strategico: l'obiettivo è riportare la produzione in Europa e ridurre la dipendenza dalla Cina per un certo numero di materie prime, che si tratti di scarti di produzione o di materie prime critiche. Nei prossimi mesi definiremo i settori strategici, tra cui c'è la chimica e riformeremo il Reach, il testo che regola i settori chimici. È una questione di competitività ma anche di salute pubblica. I tempi di autorizzazione e restrizione sono troppo lunghi».

Semplificazione

Proporremo uno choc di semplificazione, un piano per l'industria pulita e un fondo competitività

Cosa farete?

«Ci sarà uno choc di semplificazione importante per le aziende e per tutta la filiera industriale: vogliamo avere un ambiente normativo molto più semplice per tutta l'industria, non solo per la chimica. Nei primi cento giorni presenteremo un piano per l'Industria pulita. E durante il mandato anche un fondo per la competitività, il cui scopo sarà quello di finanziare tutte le transizioni, per sostenere i produttori nei cambiamenti necessari per renderli più competitivi».

A cosa servirà il fondo?

«Il fondo farà tre cose. Primo, potrà intervenire come garanzia per i progetti che non hanno accesso al finanziamento attraverso le banche e il sistema finanziario tradizionale. Secondo, aiuterà i ricercatori e le start up innovative a crescere. Terzo aiuterà le scale-up (le startup che hanno superato la fase iniziale, ndr): troppi progetti industriali promettenti vengono abbandonati o delocalizzati nella fase di sviluppo chiave. Il fondo si applicherà a tutte industrie strategiche».

I settori saranno quelli del Rapporto Draghi?

«C'è molta sovrapposizione. Ma dobbiamo essere in grado di spiegare oggettivamente perché abbiamo scelto questi settori. Ecco i criteri: forti trasformazioni in atto con gli obiettivi di decarbonizzazione da raggiungere; settori fortemente colpiti dalla concorrenza internazionale e dalla concorrenza sleale. Come il settore dell'auto con la sovraccapacità cinese che destabilizza il mercato per i produttori europei. Poi le industrie di domani: il clean tech, biotecnologie, chimica. Infine i settori in cui l'Europa deve essere più autonoma. È importante per la sicurezza economica. Ricordiamo la crisi del Covid».

Come finanzierete il fondo?

«Nel prossimo bilancio Ue dovremo aumentare in modo significativo la quota per le politiche legate alla competitività, che ora vale solo il 15%. Ci sono poi i risparmi privati europei da mobilitare. E nel breve termine vogliamo liberare il denaro che oggi dorme in circa cinquanta fondi Ue, che hanno scopi molto diversi: li vogliamo semplificare. Poi c'è la Banca europea per gli investimenti. Semplificando si potrebbero mobilitare fino a 50 miliardi di euro».

Da più parti vengono sollevate critiche al Green Deal. Cosa vi chiede l'industria?

«Gli industriali non mettono in discussione gli obiettivi climatici ma contestano l'eccesso di burocrazia che comportano le transizioni che abbiamo chiesto loro di fare. Quindi chiedono una maggiore semplificazione amministrativa e normativa ed è quello che daremo loro perché è un bene per le imprese, per l'occupazione, per l'economia».